I veri obiettivi della campagna anticomunista

Ricatto di Rumor al PSI sulle future giunte

« In fatto di giunte "frontiste" non potremmo accettare lo statu quo » - Dopo questo « diktat » del Segretario doroteo, il PSI dovrà precisare con chiarezza i suoi intendimenti di fronte al corpo elettorale - Protesta della sinistra del PSI per la « crociata anticomunista »

La scadenza elettorale si avvicina e la DC comincia a fare pesare sempre di più le sue condizioni ai socialisti. Domenica Moro aveva raccomandato dai teleschermi agli elettori di dare il loro voto anche al PSI (è stata la prima volta, infatti finora la DC non si era « fidata » abbastanza dei socialisti). Ieri Rumor ha messo in luce il rovescio della medaglia. In una intervista alla rivista *Orizzonti*, si è occupato del problema delle giunte amministrative. Ha detto: « In linea di principio si deve puntare a una estensione della collaborazione in atto a livello parlamentare... il problema essenziale è che vi sia una tendenza concreta nel senso precisato. In fatto di giunte "frontiste" *non potremmo accettare nè lo "statu quo" nè, tantomeno una estensione* (la sottolineatura è nostra - n.d.r.) che sarebbe oltretutto in contraddizione con la coraggiosa scelta fatta dal PSI e la forte polemica che per la prima volta esso conduce nei confronti del PCI ».

E' la conferma di quanto si era facilmente previsto: la DC, fin d'ora, intende chiudere tutto il PSI nella trappola che l'ala destra socialista ha costruito con le sue stesse mani nel corso della violenta campagna anticomunista (lo dice Rumor ora) delle scorse settimane. Per parte sua la DC, ha aggiunto Rumor, si propone soprattutto di « strappare nuovi comuni e nuove province al PCI anche in sede di formazione di giunte ». Rumor ha aggiunto: « Naturalmente esiste una obiettiva varietà di fatto delle situazioni locali per quanto riguarda i piccoli comuni, che sfugge a una precisa valutazione politica ».

Per il resto l'intervista è tutta un'accusa al PCI e una difesa della DC che addirittura rappresenterebbe il partito « che è generalmente "in anticipo" sull'opinione pubblica » (sic!), vale a dire il partito più « avanzato » e che del resto nelle amministrazioni locali « svolge funzione di progresso sempre e di pungolo e controllo severo là dove è minoranza ».

Negli ambienti si nota che tale presa di posizione della D.C. pone in nuove difficoltà il PSI di fronte al suo corpo elettorale, il quale rischia di vedere delusa, dalle manovre di vertice, la sua volontà unitaria. Di qui, si aggiunge, l'esigenza in cui si troverà il PSI di dire chiaramente, là dove esistono oggi maggioranze di sinistra, il suo punto di vista sulle future giunte, e di dirlo prima del 22 novembre, in modo che gli elettori sappiano per chi e per che cosa votano.

Circa il problema delle giunte il compagno Lami del PSIUP, parlando a Ferrara, ha messo in luce la funzione che il PSIUP potrà avere per rendere possibili, invece delle inefficienti giunte di centro-sinistra, giunte di sinistra in molti centri importanti, bloccando la tendenza della destra socialista di rovesciare le alleanze negli enti locali.

In campo socialista è interessante registrare un discorso a Reggio Emilia di Verzelli, della sinistra. Fra l'altro Verzelli ha detto: « L'interpretazione dorotea del centro-sinistra, ribadita giovedì dal ministro Colombo, non può essere condivisa dai socialisti; il centro-sinistra inteso come strumento della crociata anticomunista non ha alcuna ragione di essere. Le crociate condotte contro un largo settore del movimento operaio non hanno nulla in comune con le finalità dei militanti socialisti ».

Giolitti invece, parlando a Cuneo, ha dovuto fare molti passi indietro rispetto ad alcune sue precedenti posizioni. Giolitti ha accusato Giancarlo Pajetta e noi comunisti di avere « distorto » i suoi giudizi (negativi) sul centro-sinistra « astraendoli dal loro contesto politico »: il discorso è stato tutto un attacco al « tatticismo » del PCI.

SARAGAT Saragat ha parlato a Verona. Un discorso di rilevante interesse per quanto riguarda il problema della « riunificazione » del PSDI e del PSI. Mostrando di volere scavalcare le precise riserve di De Martino (e della maggioranza del PSI) Saragat raccoglie gli accenti più favorevoli usati in proposito da Nenni e propone esplicitamente che l'unificazione « si faccia prima delle prossime elezioni politiche, così da creare uno "choc" nel paese, capace di attrarre tutti i lavoratori, comunisti compresi ». Tale compito spetterà « a quegli stessi dirigenti dei due partiti socialisti che sono stati i maggiori protagonisti della vita italiana del dopoguerra ». Scopo dell'operazione: « fare recuperare ai lavoratori i cinquanta anni che ha fatto loro perdere il comunismo ».

IL PRI A « Tribuna elettorale » era di scena ieri per il PRI — primo partito della seconda serie — uno dei « cosegretari », Terrana. Del suo discorso c'è poco da dire, tranne che in esso Terrana ha preferito riprendere le diatribe anticomuniste e antisovietiche, piuttosto che trattare i temi tanto attuali degli scandali e del sottogoverno, temi nei quali pure il PRI (o almeno La Malfa) assume spesso posizioni coraggiose.

Terrana ha difeso le tradizionali linee repubblicane (a favore della politica di centro-sinistra, a favore della politica dei redditi, ecc.) senza nemmeno fare distinzioni fra le forze interne alla maggioranza. Accennando al « caso » Ippolito ha insistito solo sulla necessità di « non fare casi personali » e « scandalismi », dedicandosi invece ai problemi della riforma dello Stato.

COMMENTI ALLE ELEZIONI — Alle elezioni del Trentino-Alto Adige si sono avuti alcuni commenti subito dopo l'esito del voto. Rumor si è preoccupato di parare lo sconforto che ha colto gli ambienti della DC fin dai primi dati dello scrutinio parlando di risultati « sostanzialmente soddisfacenti » e attribuendo a « liste locali » la colpa della forte retrocessione dc. Nella sua dichiarazione, il segretario della DC ha trovato anche il modo di immaginare una « inversione di tendenza » da parte del PCI.

Malagodi si è limitato a ringraziare gli elettori e Saragat ha tratto spunto dal miglioramento socialdemocratico per attaccare i « fanatici di oltre frontiera, squallidi eredi dell'odioso e ripugnante nazismo ».

vice

DC governo ed enti locali

In decine di province, in centinaia di città, in migliaia di paesi la politica della D.C. e del governo, gli indirizzi e l'esperienza del centro sinistra sono oggi sotto accusa. Milioni di elettori sono chiamati a giudicare. E noi ci auguriamo che il giudizio sia chiaro, severo e costruttivo, perchè le cose possano essere, se non raddrizzate, per lo meno avviate ad una radicale ed organica risoluzione, in un campo — quello delle articolazioni di base dello Stato e delle funzioni degli Enti locali — in cui oggi profonde sono le contraddizioni, vaste e nuove le esigenze popolari, notevole il disordine creato nel corso degli ultimi anni dal continuo rinvio delle necessarie riforme istituzionali e strutturali e dal continuo appesantirsi ed aggravarsi di un metodo di governo burocratico e accentratore, che va a vantaggio soltanto dei gruppi monopolistici e capitalistici, e a danno della comunità nazionale e delle comunità locali.

E' dinanzi a tutti il cattivo ricordo della politica seguita dai governi « centristi » nei confronti delle autonomie regionali e degli Enti locali. Ma la D.C. ha forse cambiato, o anche soltanto avviato ad un sostanziale cambiamento, la sua politica su questo nodo di problemi, il cui valore è discriminante ai fini di un effettivo processo di democratizzazione della vita e dei congegni dello Stato repubblicano? Nessuno, in buona fede, potrebbe affermarlo. Gli atti delle assemblee unitarie degli Enti locali stanno a dimostrarlo. Le risoluzioni del Congresso di Venezia dell'A.N.C.I. (parliamo del 1961, ma non mancano ordini del giorno e proteste di questa e di altre organizzazioni, del '63 e del '64) avevano rivendicato l'inserimento *da protagonisti* dei Comuni e delle Province nella programmazione democratica ed antimonopolistica dell'economia nazionale: la riforma e l'ammodernamento della legge comunale e provinciale; il riassetto organico delle finanze locali e, in primissimo luogo, l'attuazione dell'ordinamento regionale in tutta la sua pienezza. Sono passati da allora altri tre anni: la D.C. non ha mutato di una virgola il suo atteggiamento di fatto nei confronti delle autonomie locali. Le Regioni non si sono fatte; le proposte comuniste o di altri per la riforma della legge comunale e provinciale e della finanza locale non sono passate. Anzi è affiorato al vertice dello Stato un nuovo atteggiamento autoritario, tecnocratico e burocratico, tutt'altro che favorevole all'articolazione dei poteri, allo sviluppo delle autonomie regionali e locali.

La Democrazia Cristiana, dinanzi alla pressione popolare e anche di taluni gruppi dei suoi stessi amministratori, ha dovuto riconfermare, al recente congresso di Roma, e nei successivi consigli nazionali, il suo « impegno regionalista ». Ma il passo indietro anche rispetto al congresso di Napoli è più che evidente, così come salta agli occhi la pesante ipoteca posta in atto dal gruppo doroteo: le Regioni si dovrebbero fare, secondo l'on. Rumor, solo nel caso che fosse loro garantita — dal partito socialista — una « maggioranza omogenea » alla formula governativa del centro sinistra. Non vi è chi non veda in questa impostazione una velleità di predominio che urta direttamente con il principio stesso delle autonomie e con le direttrici fondamentali della Costituzione repubblicana.

Ma la stessa situazione dei Comuni e delle Province, già pesante prima della formazione del primo governo Moro-Nenni, si è venuta ad aggravare ancor più nel corso di quest'anno. Alla « politica dei redditi » ha corrisposto il « blocco della spesa pubblica »: il governo di centro sinistra si è esercitato con costanza degna di miglior causa nel taglio dei bilanci, limitando così i poteri degli Enti locali, riabilitando il vecchio e logoro istituto prefettizio e volgendolo decisamente a fini antipopolari, in un momento in cui i bisogni già maturi dei lavoratori e del ceto medio si accrescono nei settori più svariati, dalla scuola, alla casa, ai trasporti. Mentre gli Enti locali stavano superando i limiti tradizionali dei vecchi « compiti di istituto » e avevano cominciato a dare un contributo decisivo, dal basso, allo sviluppo economico democraticamente programmato, si è tentato e si tenta tuttora di tarparne le ali in un campo in cui, pur nei limiti di una legislazione e strumentazione sempre più inadeguate, sono riusciti a sollecitare e a promuovere nuove forme di progresso civile e sociale a vantaggio di tutto il paese. Il risultato di questa politica, cui i socialisti si sono adattati al governo, è davanti a tutti: le amministrazioni locali di centro sinistra sono entrate in crisi, o hanno ripiegato su linee e posizioni « moderate ».

La questione della legge urbanistica, elaborata dal ministro dei lavori pubblici viene oggi a costituire, in questo quadro, la riprova di tutto un indirizzo, anche nei riguardi degli Enti locali e della loro funzione. Il progetto Mancini non solo generalizza gli esoneri a vantaggio della proprietà fondiaria e della rendita urbana, ma svuota di strumenti operativi i Comuni e le Regioni. Se a venti anni dalla Resistenza i principi fondamentali di una moderna e articolata democrazia appaiono sempre più contestati dagli stessi atti del governo di centro sinistra, questa è una responsabilità che ricade e deve ricadere, innanzitutto, sulla D.C.; ma si tratta anche di una responsabilità a cui, specialmente nei confronti degli Enti locali, si stanno palesemente associando anche le politiche degli altri partiti di centro sinistra.

Quanto a noi comunisti, la nostra linea è chiara: è una linea che non solo individua e denunzia, ma tende a sbloccare e superare l'attuale crisi istituzionale e finanziaria dell'Ente locale, a porre su nuove basi, democraticamente corrette, il rapporto fra gli Enti locali, i cittadini e lo Stato. E' questo un problema su cui richiamiamo tutti i partiti che in qualche modo, per tradizione, si attestano su un programma « autonomista » e « regionalista ». Al punto in cui siamo giunti, non mancano certo valide ragioni obbiettive perchè, sulla base di una rinnovata e forte spinta popolare, si costituiscano alla direzione dei Comuni e delle Province maggioranze democratiche unitarie, più avanzate ed estese possibile, che siano capaci di muoversi nel senso di una precisa programmazione antimonopolistica, nell'interesse delle grandi masse lavoratrici e su una linea di sviluppo e di potenziamento di tutto il nostro sistema democratico. Bisogna dunque che il voto degli elettori rafforzi, nei consigli comunali e provinciali, le posizioni di quegli amministratori che intendono utilizzare il quinquennio previsto dal mandato elettorale per imporre, finalmente, al più presto, senza ulteriori rinvii, un programma politico e amministrativo imperniato sull'attuazione coordinata e tempestiva di un piano economico *democratico* e delle autonomie regionali.

Enzo Santarelli

Alla TV

Comizietti elettorali in un dibattito sull'Unione Sovietica

Il compagno Ambrogio Donini ha partecipato ieri sera ad un dibattito televisivo sul tema « Storia e prospettive dell'URSS ». Giorgio Vecchietti dirigeva il dibattito al quale hanno partecipato, oltre al compagno Donini, l'ambasciatore Luca Pietromarchi, l'avvocato Vittorino Veronese già direttore generale dell'UNESCO, il direttore del *Resto del Carlino* Giovanni Spadolini e Ignazio Silone.

Il tema del dibattito poteva far pensare a una discussione di carattere storico-culturale. Invece abbiamo assistito ad una serie di piccoli comizi basati su una serie di slogan e parole d'ordine di carattere elettorale. A questa regola si sono sottratti solo il compagno Donini e, in una certa parte, Vittorino Veronese. Tutti gli altri interlocutori, prendendo spunto dai recenti mutamenti avvenuti in URSS, hanno voluto mettere sotto accusa il sistema ignorando quanto Donini ha ampiamente documentato. « La critica nasce da quel sistema stesso che offre anche la possibilità di correggere e modificare posizioni che, pure al momento giustificate storicamente, possono essere superate ».

Al caso di Evtuscenko, che dovette rinunciare al suo viaggio in Italia, è stato facile da parte di Donini opporre la sua personale esperienza. « Io sono professore universitario, ex ambasciatore — egli ha detto — ma non posso andare nè in America nè in Francia. Eppure non dichiaro per questo che l'America e la Francia sono paesi fascisti ».

Ad uno degli intervenuti nel dibattito che sosteneva che l'introduzione del profitto nel sistema economico sovietico significa una riabilitazione del capitalismo, Donini ha obiettato: « Una cosa è se il profitto va alla FIAT o se il profitto va di nuovo a tutta la società. E' ben diverso ».

L'ambasciatore Pietromarchi si è detto comunque convinto che i successori di Kruscìov non potranno allontanarsi da una linea politica di pacifica coesistenza, di potenziamento delle risorse economiche del paese, di aumento dei consumi, mentre Veronese ha avuto parole di caldo elogio per l'organizzazione scolastica dell'U.R.S.S.

TRE MILIONI AL METRO QUADRATO!

Questo è l'astronomico prezzo di vendita di un locale per l'esercizio del commercio al centro di Roma e di Milano. Nelle periferie delle grandi città e nei piccoli centri si arriva fino ad un milione e mezzo. Le pigioni — bloccate o libere — sono calcolate anch'esse su questa base.

PER QUESTO I PICCOLI COMMERCIANTI PROTESTANO. MA QUESTO E' SOLO UN PROBLEMA NON RISOLTO DALLA PROROGA — CON AUMENTO — DECISA DAL GOVERNO.

I COMMERCIANTI PROTESTANO ANCHE per la forte riduzione delle vendite causata dalla politica governativa tendente a ridurre i consumi popolari. Il potere d'acquisto dei salari — nel giro di un anno — è stato ridotto di un quinto e ciò non soltanto ha danneggiato i bilanci familiari ma ha ridotto anche il volume delle vendite nelle botteghe, nei negozi, nei pubblici esercizi. Nel mercato di consumo del Lazio la riduzione della mano d'opera nei cantieri edili e nelle fabbriche ha portato ad una contrazione di ben 20 miliardi dalla somma complessiva che ogni anno può essere spesa dalle famiglie.

L'AUMENTO DEI PREZZI facilitato anche dalla politica fiscale del governo (IGE) ha fondamentalmente aumentato i profitti dei monopoli e degli speculatori a danno dei consumatori e dei dettaglianti.

TUTTE LE PROMESSE FATTE DAL GOVERNO AI COMMERCIANTI NON SONO STATE MANTENUTE: così è accaduto per la pensione, per il credito incanalato verso le grandi imprese, per la riforma democratica della rete distributiva.

Commerciante: per una nuova politica economica

VOTA COMUNISTA!

Lettera al giornale

Storti pentito di aver attaccato i ferrovieri?

Il segretario generale della CISL, on. Bruno Storti, ha inviato al nostro direttore la seguente lettera:

« Egregio Direttore, il suo collaboratore, Luigi Pintor, intervenendo a "Tribuna elettorale" in occasione della partecipazione degli esponenti del Partito socialista italiano, ha affermato che nella precedente trasmissione avrei effettuato, nonostante la mia qualifica di sindacalista, un attacco al diritto di sciopero.

Non so se occorra fare riferimento alla legge sulla stampa, per pregarla di volere cortesemente rileggere la mia risposta a proposito dello sciopero dei ferrovieri. Risposta dalla quale risulta evidente come il mio giudizio negativo nei confronti dello sciopero dei ferrovieri indetto dalla CGIL sia stato motivato esclusivamente da considerazioni obiettive sulla validità della richiesta del sindacato ferrovieri della CGIL e sulla opportunità di così prolungate astensioni dal lavoro, i cui danni si ripercuotono, e non in misura indifferente, sui lavoratori che si recano al posto di lavoro dalle città di residenza ».

« La prego, in ogni modo, di volersi far consegnare dal suo collaboratore, Pintor, il testo stenografico della trasmissione, dal quale risulterà in maniera evidentissima come il diritto di sciopero non sia stato messo in discussione, ma semmai esaltato con il riferimento agli scioperi che anche i lavoratori democristiani più volte hanno effettuato contro il governo. In questi casi, però, non vi erano richieste speciose dei sindacati, nè una caparbia volontà di strumentalizzare ad ogni costo l'azione sindacale in funzione antigovernativa e in vista di consultazioni elettorali. Distinti saluti ».

Prendiamo atto della precisazione dell'on. Storti, il quale non discute la legittimità dello sciopero dei ferrovieri, come ha fatto tanta stampa e persino un deputato del suo partito il quale ha chiesto misure contro gli scioperanti. Apprezziamo anche il riferimento agli scioperi che, contro il governo, hanno effettuato i lavoratori della CISL e democristiani.

Meno convincenti ci paiono i distinguo che il segretario della CISL fa sull'opportunità dell'ultimo sciopero ferroviario, quando esso non faceva che portare avanti — con coerenza, cioè senza strumentalismi — una battaglia unitaria sentita da tutta la categoria, e da tutti i sindacati condotta avanti in comune quando la congiuntura politica del centro-sinistra (più che quella economica) non metteva a dura prova la inesistente autonomia della CISL, e della UIL, sempre pronte a farsi « cinghie di trasmissione » dei desiderata del governo (e perfino del governatore della Banca d'Italia) e indirettamente dei padroni. La larga partecipazione allo sciopero di ferrovieri aderenti alla CISL (e alla UIL) smonta da sè le accuse strumentalistiche del nostro interlocutore. Al quale dobbiamo ripetere con franchezza che quanto egli disse alla TV in risposta alla provocatoria domanda di Gorresio non suonava favorevole agli scioperanti nè allo sciopero; l'on. Storti plaudiva alla « ferma resistenza del governo » alle richieste, insisteva sul danno arrecato dall'astensione, insinuava addirittura la possibilità che si fosse voluto colpire gli utenti. L'on. Storti non rimproverò infine al Gorresio che la sua domanda ipocrita e untuosa nascondeva un vero e proprio appello squadristico ai viaggiatori perchè aggredissero con violenze gli scioperanti. E solo con ciò se ne rese complice. Del resto, come sindacalista, l'on. Storti fu vivamente criticato dai ferrovieri, i quali non sentirono nelle sue parole davanti al video un atteggiamento corretto, non notarono l'intento esaltatorio che, per gli scioperi in generale, il dirigente della CISL manifesta nella sua lettera, che forse — e questo è importante — è stata dettata proprio dalla necessità di far argine alle reazioni negative suscitate dal suo atteggiamento non confacentesi ad un esponente del mondo del lavoro.

Fra cinque giorni si vota

Elettori Comuni e Province nelle elezioni di domenica

Saranno eletti 74 Consigli provinciali - 1.705 Comuni voteranno con la proporzionale e 5.062 con la maggioritaria

Le prossime elezioni amministrative del 22-23 novembre, per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali, interessano una massa di circa 32.836.620 elettori. Se a questi elettori si aggiungono i 518.714 elettori, che domenica scorsa hanno eletto il Consiglio regionale nel Trentino-Alto Adige, gli elettori chiamati in novembre alle urne arrivano complessivamente a 33 milioni 355.334.

Di tutti gli elettori, 29 milioni 419.549 sono quelli che in 6.860 comuni devono eleggere 74 Consigli provinciali. Il 22 novembre non devono essere eletti i Consigli provinciali delle nove provincie siciliane, perché nella regione i Consigli provinciali vengono eletti, con un sistema di secondo grado, dai Consiglieri comunali. Inoltre, non sono stati eletti i Consigli provinciali a Trento e a Bolzano, perché nel Trentino-Alto Adige sono i consiglieri regionali eletti separatamente nelle due provincie che fungono da Consigli provinciali. Anche nella Valle D'Aosta non esiste Consiglio provinciale. Infine, nelle prossime votazioni non verranno eletti i Consigli provinciali delle province di Vercelli, Rovigo, Gorizia, Massa-Carrara, Pesaro e Foggia, perché queste provincie hanno votato fuori turno e i loro Consigli non hanno ancora esaurito il mandato. In complesso saranno 1.188 i comuni che non parteciperanno alle elezioni dei Consigli provinciali.

Non tutti gli elettori voteranno contemporaneamente per il rinnovo del Consiglio provinciale e di quello comunale. Infatti, 4.532.682 elettori di 709 comuni delle 74 provincie interessate, voteranno soltanto per il rinnovo dei Consigli provinciali.

Gli elettori che voteranno per il rinnovo dei Consigli comunali saranno 28 milioni 303.938 di cui 7.095.833 nei 5.062 comuni sino a 5.000 abitanti, che voteranno con il sistema maggioritario, e 21.208.105 nei 1.705 comuni con più di 5.000 abitanti, che voteranno con il sistema proporzionale. I comuni che rinnoveranno il Consiglio comunale sono, pertanto 6.767 su un totale di 8.046 comuni esistenti. I rimanenti comuni sono: 343 del Trentino-A.A., che hanno votato in massima parte nel maggio scorso: 74 della Valle d'Aosta, che hanno votato il 14 maggio 1961 e 862 sparsi nelle rimanenti regioni, che hanno votato fuori turno in date diverse.

Gli elettori che voteranno per il solo rinnovo del Consiglio comunale saranno 3.417.071 e quelli che voteranno contemporaneamente per il rinnovo del Consiglio comunale e provinciale 24 milioni 886.867.

Escluso il Trentino-A.A., gli elettori chiamati alle urne si suddividono in 15.716.407 uomini e 17.120.213 donne. I consiglieri comunali da eleggere sono 125.245 e quelli provinciali 2.232.

Rispetto alle precedenti elezioni amministrative generali del 1956 e del 1960, i Comuni nei quali si voterà sono in numero inferiore. Infatti, i Comuni che nel 1956 rinnovarono i loro Consigli furono 7.141, nel 1960 furono 6.893 e quest'anno saranno 6.767. Questo dato indica la tendenza all'aumento dei casi in cui nei Comuni riesce più difficile creare e mantenere una maggioranza, per cui si arriva prima alla gestione commissariale, poi alle elezioni anticipate e all'uscita dal turno generale. Anche se l'incremento assoluto dal 1960 al 1964 è diminuito esso è egualmente significativo perché una delle giustificazioni avanzate dal PSI per la rottura in molti Comuni della solidarietà con il PCI e il passaggio a nuove maggioranze con la DC, è stata proprio quella di superare i casi delle giunte difficili. Questa è un'altra dimostrazione, se fosse necessaria, del fallimento della coalizione dei partiti di centro-sinistra.

Minore è il numero dei comuni, nei quali si vota per il rinnovo dei Consigli municipali, minore è il numero dei consiglieri da eleggere. Esso è stato di 133.049 nel '56; nel 1960 è stato di 128.311 e sarà quest'anno di 125.245. Questo nonostante che nelle prossime elezioni il numero complessivo dei consiglieri aumenti, in conseguenza della adozione dei risultati del censimento generale della popolazione dell'ottobre 1961, per fissare il numero dei consiglieri di ciascun comune, perché maggiore è il numero di Consigli che passano da 20 a 30 membri e da 40 a 50 di quelli che diminuiscono il numero dei loro membri.

Nel 1960 i Consigli provinciali eletti furono 77 (anziché 74 come quest'anno) e gli elettori 28.994.488 (anziché 29.419.549 come quest'anno).

I consiglieri provinciali comunisti o eletti nelle liste comuniste furono nel 1960 575 pari al 25,02% dei consiglieri eletti nelle 77 provincie che votarono allora. Nei 6.136 comuni sino a 10.000 abitanti (esclusa la Sicilia) che votarono il 6 novembre 1960, con il sistema maggioritario, il numero dei seggi conquistati dalle liste del PCI-PSI-Ind. di sinistra fu di 24.718 pari al 23,92% dei consiglieri eletti in questi medesimi comuni.

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

Crotone: Alicata.
Bari: Berlinguer.
Sondrio: Cossutta.
Castiglion Pescaia: Galluzzi
Perugia: Ingrao.
Molinella: Lama.
Benevento: Macaluso.
Sesto S. Giovanni: Novella.
Torino: Giancarlo Pajetta.
Pordenone: Scheda.
Piombino: Terracini.
Roma - P. Risorgimento: Rodano.
Latina: Cianca.
Roma - Lunghezza: Di Giulio.
Forlì: Flamigni.
Quartu S. Elena: Laconi.
Cormano: Lajolo.
Pontecorvo (Cassino): Modica.
Ferriere (Piacenza): Magnani.
Cortemaggiore: Magnani.
Senigallia: Occhetto.
Roma - M. Sacro: Natoli.
Fabriano: Occhetto.
Cento: G. Pajetta.
Greve in Chianti: Pintor.
Roma - Piazza F. Aprile: Perna.
Amelia (Terni): Pallavicini.
Canelli: Roasio.
Roma - Primavalle: Trivelli.

DOMANI

Napoli: Longo.
Brindisi: Berlinguer.
Spoleto: Bufalini.
Correggio: Colombi.
Lodi: Cossutta.
Fiesole: Galluzzi.
Orvieto: Ingrao.
Rocco S. Casciano: Lama.
Lungo: Lama.
Avellino: Macaluso.
Udine: Scheda.
Lucca: Terracini.
Roma P. Tuscolo: Rodano.
Celano: Adducci.
Roma (Garbatella): Curzi.
Roma P. Mammolo: Di Giulio.
S. Vittore Cesena: Flamigni.
Verbania: Garavini.
Serramanna: Laconi.
Rozzano: Lajolo.
Lentate: Milani.
S. Casciano Bagni: Mauri.
Roma L.go Boccea: Natoli.
Saronno: Olmini.
Finale Emilia: G. Pajetta.
Sassuolo: G. Pajetta.
Cinecittà: Perna.
Roma Prenestino: Pintor.
Milano (rionale): Quercioli.
Suzzara: Rossanda.
Magenta: Tortorella.
Monte Fiavio: Trivelli.
Sarteano (Siena): Viciani.

Adesione di intellettuali alla proposta di La Malfa

Un gruppo di intellettuali ha sottoscritto un documento che chiede la nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sui rapporti fra Stato e Enti pubblici. La proposta, come si ricorderà, era stata avanzata dall'on. La Malfa in una dichiarazione di commento sulla condanna del prof. Ippolito. Il documento porta la firma di Giorgio Bassani, Enzo Forcella, Bruno Zevi, Ernesto Rossi, Giuseppe Dessì, Augusto Frassineti, Leopoldo Piccardi, Giacomo De Benedetti, Giorgio Benzoni, Giuliana Benzoni, Ennio De Concini, Giacinto Spagnoletti, Elena Croce, Carlà Macchia, Anna Garofalo, Tullio Gregory, Walter Binni, Folco Quilici, Marco Cesarini Sforza, Giovan Battista Vicari, Gaio Fratini, Ferruccio Parri, Luigi Ghersi, Edoardo Bruno e altri.

Il documento, dopo aver ricordato gli interrogativi che scaturiscono dalla condanna del prof. Ippolito, dice: « Il cittadino, non protetto dal prestigio politico o autorità amministrativa, vuol sapere quale grado di responsabilità, nella direzione della cosa pubblica, spetti all'autorità politica e quale specifica funzione agli organi amministrativi ». L'appello prosegue affermando la necessità di « una estesa revisione dell'apparato giuridico dello Stato » affinchè tutti i cittadini siano « modernamente operosi e responsabili ».

Soppresso il penitenziario di S. Stefano a Ventotene

Dal primo febbraio dell'anno prossimo, l'ergastolo di Santo Stefano, all'isola di Ventotene, cesserà di funzionare. La decisione, che pone fine ad una delle più scandalose situazioni (ma non la sola) del sistema carcerario italiano, è stata presa ieri con apposito decreto dal Ministro di Grazia e Giustizia.

La FIAT riscuote indebitamente la « supertassa »?

Viene segnalata da numerosi acquirenti di auto FIAT che stanno ricevendo in questi giorni le vetture, un'indebita richiesta di pagamento della « supertassa » abolita. Il ministro delle Finanze, on. Tremelloni, aveva dichiarato che il decreto che abolisce la tassa speciale di acquisto degli autoveicoli si applica anche nei contratti stipulati prima di mercoledì 11 novembre e per i quali non è ancora avvenuta la consegna delle macchine.

Accade invece — stando alle segnalazioni — che per contratti stipulati dalla SAVA-FIAT in ottobre o comunque prima dell'11 scorso e per i quali le consegne vengono fatte ora o sono addirittura ancora da fare venga chiesto il pagamento della « supertassa ». La questione interessa migliaia di persone e richiede un intervento delle autorità.

Auguri al compagno Li Causi

Il compagno Li Causi è stato negli scorsi giorni ricoverato in una clinica romana per essere sottoposto a un intervento chirurgico. L'operazione ha avuto un esito felice. Al compagno Li Causi gli auguri di tutti i compagni per una pronta e completa guarigione.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.800, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 638.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19